

L'intervista A Trento l'applaudita pièce del teatro delle Albe

Il potere dei nostri sogni Il Cuminetti ospita L'Avaro

«Il mistero sta forse in quel che sogniamo di noi, in come sogniamo gli altri. Nel potere che il nostro corpo subisce, che il nostro corpo esercita, fin dentro ai sogni, quelli notturni e quelli a occhi aperti. I fantasmi dei sogni. I simulacri. I fantasmi dei corpi. Ma appunto non è un simulacro, un fantasma, l'invisibile dio denaro al centro di ogni frase? In principio era il soldo. E accanto al soldo, prima o dopo, il sesso, l'eternità in forma di prostituzione.»

È attraverso una riflessione su quanto i temi cardine dell'opera *L'Avaro* di Molière «sembrino scritti ieri, oggi», che Marco Martinelli ed Ermanna Montanari del Teatro delle Albe di Ravenna hanno dato corpo nel 2010 a un *Avaro* che ha raccolto in tutto il Paese importanti riconoscimenti e notevoli apprezzamenti. Ora, lo spettacolo approda anche a Trento, all'interno della stagione di prosa del Centro S. Chiara, da domani a sabato alle 20,30 e domenica alle 16 al teatro auditorium.

Ideato dalla pluripremiata, nel corso della sua ormai trentennale carriera, coppia del teatro di ricerca drammaturgica, la pièce segue puntualmente la traduzione di Cesare Garboli. Accanto ad Ermanna Montanari nei panni del protagonista Arpagone, saranno in scena lo stesso regista Marco Martinelli e Loredana Antonelli, Alessandro Argnani, Luigi Dadina, Laura Dondoli, Luca Fagioli, Roberto Magnani, Michela Marangoni, Alice Protto, Massimiliano Rassu e Laura Redaelli.

Ermanna Montanari, quali motivazioni hanno mosso il vostro intento di portare in scena «L'Avaro» di Molière?

«Molière è contemporaneo, più di quanto si possa pensare. È proprio contemporaneo con questo *Avaro* scritto secoli fa, perché ha messo la lama su una questione umana così terrificante, che è il possesso del denaro, quindi il possesso della creatura: un aspetto che si ripropone sempre nella storia. Abbiamo lavorato sulla traduzione meravigliosa di Cesare Garboli, che non ha attualizzato il

testo — operazione orribile — ma ha usato una lingua dell'oggi, viva, incarnando la traduzione.»

Perché avete deciso di dare corpo a un Arpagone femminile, interpretato da lei?

«Perché Arpagone è un'icona dell'avarizia: in quanto "figura", che sia un uomo o una donna a interpretarlo non ha importanza. L'attore assume dunque su di sé l'icona, la figura di Arpagone, che è una figura tragica. Più c'è distanza dalla figura, più c'è vicinanza nell'artificio.»

Qual è oggi la funzione del teatro, nella riproposizione dei classici?

«I classici, quando la scrittura è così contemporanea, sono più contemporanei di ciò che si scrive oggi. Noi leggiamo oggi, ed è oggi. È la drammaturgia dei nostri sogni: i sogni ci parlano del nostro oggi e del nostro passato, ci dicono da dove



Cast Montanari e il regista Martinelli

veniamo. La questione è: Che cosa nel nostro tempo ci parla? E cosa siamo in grado di far parlare?».

Venerdì alle 16,30 Marco Martinelli, Ermanna Montanari e gli attori della compagnia Teatro delle Albe incontreranno il pubblico al teatro Sociale, nell'ambito del laboratorio critico Theatrum Philosophicum curato dalla facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Trento in collaborazione con il Centro S. Chiara: dialogherà con gli artisti il professor Marco Consolini dell'Università di Paris III.

Claudia Gelmi

© RIPRODUZIONE RISERVATA